

Storia di Maria

Tra cielo e terra

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Francesco D'Angelo

STORIA DI MARIA

Tra cielo e terra

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Francesco D'Angelo
Tutti i diritti riservati

Ai miei genitori: Claudio e Maria.

*La memoria può operare come la macchina del tempo,
tornare indietro e scrivere la storia di Maria
nello stesso solco degli eventi in cui si consumava
l'immane tragedia della Seconda guerra mondiale.*

Francesco D'Angelo

Prefazione

Quando Francesco mi ha chiesto se me la sentivo di scrivere una prefazione sono rimasto un po' in dubbio.

È stato un attimo, poi mi sono detto: ma sì, che sarà mai, dopotutto sono o non sono il suo “amico geniale”, il “marziano”, soprannome che mi rifilò all'inizio della nostra adolescenza.

E poi io sono bravo a scuola con i temi, Francesco mi ha sempre fatto notare che, sul primo tema d'italiano, io mi costruivo una reputazione e mi guadagnavo la *captatio benevolentiae* dei miei professori per tutto l'anno scolastico.

E quindi mi cimento, e ben volentieri.

Perché il suo racconto, “Storia di Maria tra cielo e terra”, a me è piaciuto.

La sua Macchina del Tempo, il tornare indietro con la memoria, funziona davvero e ti catapulta in un periodo storico che ha attraversato la giovinezza dei nostri genitori, ponendo davanti a loro momenti spesso drammatici.

Anni difficili, però sempre vissuti dai protagonisti con la speranza e la fiducia in un futuro migliore.

La cosa che mi ha colpito è che se hai una buona memoria magari riesci a evocare ricordi della tua infanzia, visualizzi i tuoi genitori ormai adulti, ma immaginare la tua mamma bambina, i suoi primi anni da adolescente, il suo primo amore, tutte cose che c'erano quando tu ancora non eri venuto al mondo, rivela grande sensibilità e tantissimo amore per una figura, come quella materna, che ha plasmato e ispirato la tua intera vita.

La “Storia di Maria tra cielo e terra” è un racconto intimista, ma non solo.

Certo la vita di Maria, dalla sua nascita fino al momento del concepimento del suo primogenito, rimane il filo conduttore

dell'intero racconto ma non mancano riferimenti e didascalie al momento storico e agli avvenimenti di quegli anni: la violenza fascista, la guerra, i bombardamenti, "o ricover".

"Storia di Maria tra cielo e terra" si svolge a Napoli, in quel Meridione d'Italia dove bassa scolarità, povertà e scarse opportunità di lavoro hanno da sempre costituito sfide ulteriori per chi in quei territori conduceva la propria esistenza e quella dei propri figli.

Maria Micera, o "Micera Maria", come le piaceva essere chiamata nei luoghi istituzionali, nasce il 29 gennaio 1932 a Napoli, nel quartiere Posillipo.

La scena dei momenti della sua nascita e i dialoghi dei personaggi presenti all'evento – Umberto, Mastu Ciccio, Gabriela, Concettina la levatrice, donna Margherita – richiama teatralità eduardiane, che a noi napoletani sono familiari per averle, tante volte nella nostra vita, ascoltate dal vivo nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nei nostri quartieri.

Una nuova vita che nasce, che porta gioia e amore, ma anche un'altra che finisce, troppo presto, che porta tristezza e malinconia e che induce a interrogarsi sul senso della vita, sul perché si nasce e, soprattutto, perché si muore.

Domande che Maria, davanti al dolore per la perdita della sorellina Patrizia, pone alla propria mamma Gabriela.

Domande all'apparenza semplici, ma che richiedono risposte e argomentazioni complesse e, tuttavia, l'opera prova a darle, con sincera convinzione ma anche con leggerezza.

La storia di Maria è la storia di una bambina, cresciuta donna e fattasi mamma (tutte le madri dovrebbero chiamarsi Maria, è il nome perfetto per una mamma, e per inciso, ma guarda tu il caso, è anche quello della mia).

E sì, potrebbe essere anche la storia di mia madre o, magari, di tutte le mamme che hanno vissuto quei tempi con coraggio e spirito di sacrificio, come collante capace di tenere unite le proprie famiglie, come un faro che guida, con il suo fascio luminoso, i naviganti nel mare tempestoso della vita.

"Storia di Maria tra cielo e terra" è il dono più bello che il suo caro Franco dedica alla propria mamma: un pizzico

d'immortalità che spesso un libro, una poesia, una canzone riescono a regalare.

Non è banale, anche a me sarebbe piaciuto farlo, ma per queste cose non basta essere bravi con i temi, né essere un “marziano”: ci vuole un grande cuore e tanto amore.

Umberto Piretti

1

È nata Maria

Quella che sto per raccontare è la storia di Maria.

È la storia di Maria Micera, o Micera Maria, come le piaceva essere chiamata nei luoghi istituzionali. È la storia comune a tante altre mamme che hanno vissuto un tempo di guerra.

Era di venerdì quando nacque.

Era il 29 gennaio 1932, a Napoli, quartiere Posillipo.

«Umberto, vai a chiammà a' tuo padre perché tua madre sta per partorire.»

«Signora Vincenzinà, aro' stà papà?»

«Sta a faticà dalla signora Margherita, o' puntonè.»
(all'angolo)

«Va'... corri!»

«Mastu Ciccì, sta vostro figlio, dice di correre a casa ca' vostra moglie sta per partorire.»

«Prima però passate a chiammà a' Concettina, la levatrice!»

«Mastu Ciccì, sbrigatevi che la signora Gabriela vi aspetta, jamme, correte!»

«Corro... lascio qui i ferri del lavoro.»

«Donna Margherita, m'arraccumànn 'a cardarella e 'a cucchiara.»

«Andate, non vi preoccupate, e speriamo che sia un maschio.»

«I figli, maschi o femmine, sono sempre una benedizione del Signore» aggiunse subito Don Ciccio.

Donna Margherita parlava così perché all'epoca dei fatti (e anche un poco oggi) la vita delle donne era più difficile rispetto a quella degli uomini.

Per il regime, troppe storture erano accadute in passato, colpa di un diffuso liberalismo. La donna aveva avuto il privilegio di autodeterminazione in molti, troppi campi. Le era stata concessa la possibilità di affacciarsi ad attività fuori dell'ambito familiare, entrando in competizione in campi prettamente maschili, come il lavoro fuori di casa.

Per fortuna, all'epoca, la civiltà rurale resisteva ancora a queste innovazioni forvianti, a quegli stravolgimenti dell'ordine costituito che portavano confusione nella società. Il regime, salito al potere, si stava battendo fortemente e tenacemente contro questa nuova concezione della donna.

Le misure adottate già nel '32 erano numerose, tutte rivolte a marcare in maniera netta i confini del genere maschile e femminile. Del resto, era la natura stessa a dettare i ruoli dei due generi, le leggi scritte nel libro della vita e della storia.

L'uomo, il forte e coraggioso maschio italico, di stirpe romantica, era destinato a un avvenire glorioso, da dominatore.

Alla donna era riservato il privilegio di vivere nella sua ombra, affettuosa, premurosa, pronta a riempire di prole la casa, la prima ad alzarsi, l'ultima a coricarsi.

Il monito fascista era chiaro: basta con la cosiddetta "donna crisi", indipendente e mascolinizzata.

Non più la donna proiettata verso modelli femminili nei quali appariva lo stile filiforme, associato all'idea della sterilità. Doveva emergere, in contrapposizione, una figura di donna priva d'isterismi, serena e prolifica.

Una Massaia dai fianchi tondi e dal seno prosperoso. Pronta a dare alla Patria figli e soldati sani e robusti.

I maschi dunque erano meglio apprezzati dal regime, perché i futuri soldati e combattenti del domani.

«Umbé, tu lo sai dove abita a mammara?»

«Sì, papà, corro a chiamarla!»

«Bravo, io vado da mamma, tu chiamala e resta per strada a pazziare con gli amici.»

«Poi ti chiamo io, quando la cicogna porta a casa nostra il fratellino o, meglio, la sorellina.»

Fu a questo punto che Umberto sorrise e, in modo ironico, disse: «Papà, allora vado a chiamare la cicogna, no la levatrice.»